

Figli della Lupa I e II.

A CURA DI
DOMENICO BORRELLI

IN MOSTRA
SILVIA LOI

INAUGURAZIONE GIO 23 MAR
CONSERVERIA PASTIS P.ZZA E. FILIBERTO 11
ORE 18.30 VERNISSAGE + DJSET

LA BELLEZZA DECADENTE DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

In un passo de Il fu Mattia Pascal, il protagonista, Adriano Meis, è immerso in una conversazione con Anselmo Paleari che riguarda Roma. Durante il confronto, Meis domanda se la Capitale sia morta e la risposta affermativa si riferisce al suo non poter mai diventare moderna in quanto ancorata a un passato che non tornerà più. La malinconia di queste parole la si rintraccia anche nell'Italia contemporanea, fermamente legata all'identità storico-artistica dei secoli scorsi. Una visione non più attuale di un paese in decadenza.

La nostalgia di questa prospettiva obsoleta emerge in Figli della Lupa I e II, il solo show di Silvia Loi presentato negli spazi dello storico bar Pastis a Torino. La mostra nasce da una riflessione dell'artista sull'emblema romano per eccellenza, la Lupa Capitolina, anche simbolo del ventennio fascista che raccoglieva i più giovani nell'omonimo gruppo. La critica di Silvia, anche alla luce dei recenti episodi di inneggiamento al fascismo da parte di alcuni giovani studenti, si rivolge a questo futile tentativo di tornare alla bellezza di un passato ormai presente solo in apparenza nelle opere d'arte e nei monumenti classici.

Roma riemerge nei lavori di Silvia. Figli della Lupa I è un'installazione composta da un centinaio di candele dalle sembianze della Lupa capitolina. Ma l'opera è destinata a scomparire sotto il segno del fuoco, che logora lentamente la cera, spargendosi nello spazio circostante. Lo stesso animale è protagonista del video Figli della Lupa II, in cui l'effimero processo di decadimento è ribaltato: la cera, da sciolta, torna lentamente alla sua forma originaria. L'operazione è accompagnata da quello che in apparenza sembrerebbe un canto processionale o un lamento funebre, risultato di alcuni cori da stadio dei tifosi romani campionati e rallentati dall'artista, che creano un parallelismo con le urla dei Gladiatori dell'Antica Roma.

Le opere, dai toni gravi e ostinati, raccontano un'Italia ferma nel tempo, sospesa, e lasciano aperto il dubbio sul se esista o meno una possibilità di riscatto da questo declino o se il Paese sia destinato a vivere sognando nostalgicamente l'Antica Roma e i tempi d'oro dell'arte.

Martina Pappalardo

